

Recensione

D. Poggi (a cura di), *Traiettorie di pensiero. Prospettive storico-teoretiche di riflessione e di ricerca*

QuiEdit 2020

Francesco Pisano

Traiettorie di pensiero raccoglie, in sei contributi accompagnati da una ragionata *Prefazione* del curatore, i frutti di un lavoro collettivo: quello del *Centro "Ricerche di Gnoseologia e Metafisica"* dell'Università di Verona.

Il carattere aperto e plurale del volume è evidente fin dal titolo: si tratta di *traiettorie* piuttosto che di panorami, di diverse *prospettive* piuttosto che di un unico sistema. È quindi legittimo assumere di non avere fra le mani, con questo libro, tutti i frutti delle ricerche effettuate presso il *Centro* veronese, ma soltanto quelli che è stato possibile fermare su carta: qualcosa di più simile al diario di un viaggio ancora in corso, dunque, piuttosto che al suo resoconto conclusivo. Lo nota subito Davide Poggi, quando nella *Prefazione* chiede al lettore di concepire i testi raccolti appunto come *traiettorie* da percorrere e proseguire (p. 9) per rispondere alle domande che essi hanno posto, magari con altre domande.

Le *traiettorie* proposte procedono quindi oltre l'insieme dei contributi e verso l'iniziativa del lettore. Allo stesso tempo, si incrociano con altre che percorrono trasversalmente questo insieme, legando i saggi tra loro. Il curatore rileva velocemente alcune aree tematiche comuni (p. 12): un'area teoretica, un'area etica e un'area epistemologica. Ma il filo rosso più significativo, all'interno della raccolta, è una conseguenza della vocazione critica del *Centro* veronese – vocazione alla connessione e allo scambio tra l'ambito teoretico e quello etico proprio attraverso un lavoro critico e riflessivo sulle condizioni della conoscenza e della scienza.

L'unità più significativa tra i saggi di *Traiettorie* sta quindi in una certa espressione pragmatica e metodologica di questa vocazione critica: un atteggiamento pluralista e cautamente razionalista, condiviso dai singoli saggi e implicato nella stessa forma collettiva del volume. Questo atteggiamento condiviso riverbera tematicamente, al di là delle divisioni d'ambito disciplinare: questioni ricorrenti (l'intersoggettività, il metodo, la fondazione razionale dell'etica e il senso etico del lavoro teorico) lo testimoniano.

Seguendo l'indice, dopo la *Prefazione* si trova il saggio di Ferdinando Luigi Marcolungo su *Giuseppe Zamboni e la «Critica della ragion pura»* di Kant: un'apertura che chiama in gioco una figura di riferimento e di ispirazione per la missione scientifica del *Centro*: il filosofo veronese Zamboni, teorico della conoscenza impegnato, all'inizio del secolo scorso, in un confronto teoretico con Kant che finì per costargli la cattedra presso l'Università Cattolica di Milano. Il saggio successivo, di Laura Anna Macor (*L'illuminismo di Lessing: non solo Selbstdenken*) getta luce sul senso sociale e politico dell'ideale illuministico dell'autonomia di pensiero, rivendicato da Zamboni; il contributo di Giorgio Erle (*Tra filosofia pratica e filosofia teoretica. Appunti per una fondazione razionale dell'etica, da Kant e Hegel, a Jonas e Apel*) illumina poi le fondamenta teoriche di questa autonomia – l'autonomia di una ragione che si riconosce come esistente, cioè come socialmente, politicamente ed ecologicamente incarnata e condizionate. Le riflessioni di Giulia Battistoni (*Per un'etica della comunicazione a partire da Kant: guadagni e criticità*) legano questo ideale con la sua espressione novecentesca più raffinata (e autocritica): la teoria critica di Apel e Habermas.

L'intervento di Antonio Moretto (*Scienza e filosofia in Descartes*) abbandona questo filo tematico per riprenderlo in senso pragmatico ed esemplificativo: come nel caso del saggio su Zamboni, anche qui si tratta di una rilettura storica (particolarmente densa e focalizzata in senso epistemologico) svolta secondo una sensibilità incline a mettere in rilievo la fecondità della comunicazione tra filosofia, scienza (filosofica) e scienze (naturali). Fabrizio Di Bella (*«Dalla storia all'essenza». Filosofia, tradizione ermetica e storia in Jacob Böhme*) sviluppa considerazioni analoghe rispetto al rapporto tra il discorso filosofico e un sapere tradizionalmente ermetico ed esoterico: quello mistico. Lo fa mostrando come anche a questo sapere "chiuso" si debba accedere attraverso un percorso fenomenologico e pedagogico di formazione ed educazione della coscienza. Conclude la raccolta il saggio di Lorenzo Vitale (*Potenza, felicità ed etica*), che con argomenti stringenti sostiene che una buona etica debba favorire l'aumento della potenza d'azione del singolo agente, piuttosto che disciplinare o comunque limitare questa potenza.

Questa rapida rassegna non fa giustizia ai singoli contributi. Del resto non pretende di sostituirsi, in questo compito, alla voce del curatore, che nella *Prefazione* riesce a rendere conto della ricchezza di ogni saggio trasmettendo, allo stesso tempo, la sua esperienza da partecipante "interno" alle ricerche del *Centro* – vale a dire, la sua esperienza delle discussioni e dei dialoghi vivi che si avvertono scorrere dietro e attorno ai singoli testi. È forse più utile, qui, riprendere le comunanze tematiche implicite di cui si diceva, così che anche un lettore non interessato in partenza, per esempio, a Zamboni o a Descartes, possa farsi un'idea di cosa potrebbe trovare di prezioso in questa raccolta.

Anzitutto, una prospettiva coerente e significativa sull'intersoggettività. I saggi di Macor, Erle e Battistoni convergono verso un'idea del rapporto tra i soggetti come risorsa epistemica e come condizione di un impegno etico razionalmente fondato. Il fatto sostanzialmente inaggirabile che la vita di

ciascuno è una vita condivisa con altri comporta, da un lato, che con gli altri si possa solidarizzare nel lavoro perpetuo della vita e in quello non perpetuo della scienza (p. 61); dall'altro, che ogni risorsa per la conservazione della vita e per l'accrescimento del sapere sia pretesa anche da altri agenti e vada gestita in comune, soprattutto a fronte dell'intrinseca fragilità dello spazio ecologico, resa oggi evidente dai rapidi sviluppi tecnici avvenuti nell'ultimo secolo (p. 78).

La convinzione che l'intersoggettività sia insieme una risorsa epistemica e una sfida etica attraversa quindi il volume, esplicitamente o implicitamente. A essa si accompagna un'idea di metodo, tematizzata o direttamente messa in pratica. I saggi di Moretto e Vitale seguono ciascuno, rispettivamente, queste due opzioni. Essi offrono un'esemplificazione convincente, e dunque un supporto, alla convinzione che l'analisi concettuale e linguistica sia un'importante via di chiarimento degli scambi di conoscenza che intercorrono tra soggetti e discorsi (ad es., pp. 108-111) – tra agenti cognitivi ordinari come tra scienziati, tra diverse teorie scientifiche come tra registri discorsivi radicalmente diversi (ad es., tra scienza, teologia e arte, p. 181). Nel contesto più ampio del volume, questa proposta implica anche l'affermazione che l'analisi dei significati – e la loro correlata formalizzazione – non siano monopolio della tradizione anglosassone, come talvolta ancora si ritiene. L'analisi si mostra piuttosto, in questi saggi, decisamente solidale con un progetto tradizionalmente "europeo" come quello della critica della conoscenza.

L'attenzione di Marcolungo e di Di Bella per l'esemplificazione storica di una disposizione etica razionalista sembrano infine dare a questi incroci tematici l'unità di figure viventi: Zamboni e Böhme (ma anche Lessing e Descartes) restano, nell'impressione del lettore, quasi dei campioni di una certa idea di filosofia – permettendo così di intravedere persino, a lettura conclusa, una rappresentazione di quella tensione viva che, si diceva, anima i vari contributi. Particolarmente felici, a questo proposito, sono le pagine finali del saggio di Marcolungo, nelle quali la critica di Zamboni contro una divisione troppo rigida tra l'io della conoscenza e l'io patico-pratico dei sentimenti e della volontà si riflette nella stessa tensione etica che il filosofo veronese pragmaticamente mostra opponendosi, con gli strumenti della teoria filosofica, alle tendenze dominanti – neoidealiste, da un lato, e cattoliche, dall'altro – nel dibattito filosofico nel quale si trova a vivere come uomo, cittadino e studioso (pp. 44-48).

Questo aspetto esemplificativo non è secondario, nell'economia del volume, dal momento che esso si propone una missione di difesa del "senso" in tempi di crisi (pp. 11-12); ovvero, più generalmente, un compito di difesa del cosmo razionale che gira attorno al punto di incontro tra significato logico e scopo etico – compito che ha essenzialmente bisogno di svilupparsi al di là dei circoli di specialisti in filosofia. Il curatore e gli autori si mostrano ben consapevoli, in ogni momento del lavoro, di questa esigenza non propriamente divulgativa – perché non c'è da portare "fuori" un tesoro filosofico "interno" – ma immediatamente comunitaria e collettiva.

A questo proposito, sarebbe stato forse utile accludere ai vari saggi delle indicazioni bibliografiche introduttive ai vari temi trattati, o ancora una postfazione che proseguisse l'ottima *Prefazione* di Poggi in direzione di una più ricca (e magari dialogata) riflessione sulle attività del *Centro* come esemplificazione di una certa idea di filosofia. Il rapporto di questa idea con il criticismo kantiano è evidente, e il nome di Kant ritorna spesso, nella raccolta. Si sente però la mancanza proprio di un confronto diretto con questo progetto, al di là della mediazione storica offerta dall'opera di Zamboni: sarebbe stato probabilmente interessante ampliare alcune originali e significative considerazioni su Kant (come se ne trovano, ad es., nel saggio di Erle, pp. 71-74) alla luce della *Prefazione* e del compito etico di cui i ricercatori del *Centro* – insieme a molti altri studiosi – si sono fatti carico, in questo momento peculiare della storia della cultura.

Nella *Prefazione* si accenna al fatto che questi saggi sono stati stilati mentre la pandemia da COVID-19 già imperversava (p. 9). In effetti, le assenze appena segnalate potrebbero forse essere riassunte nella mancata risposta a una sola domanda: cosa devono fare (dire/leggere/scrivere...) gli studiosi di filosofia, in questo momento? Ma la mancata risposta a questa domanda non è un difetto del volume: perché la risposta offerta dai ricercatori del *Centro* sta appunto nell'assenza di *un'unica* risposta e nell'invito al lettore a cercare da sé i propri complementi a ciò che, dopo la lettura del volume, resta per lui in sospeso.

Per tale ragione, nessuno dei saggi si risolve in una facilitazione delle tematiche proposte. Per quanto chiari e generalmente piacevoli alla lettura, essi restano sfide lanciate al lettore, sia egli specialista o non-specialista. Del resto, seguire la traiettoria di un dardo scagliato non sarebbe molto più facile per un costruttore di archi e frecce che per un profano. Proprio per questo, però, si può ipotizzare che entrambi beneficerebbero allo stesso modo dell'esercizio proposto da questo volume.